

Inviare vaglia allo Stabilimento DANESI

— Via G. Romagnosi 5 - ROMA (10) —

Un fascicolo separato: ITALIA, L. 5; ESTERO, Frs. 5

APRETRATO LIRE 10

ARRETRATO FRs. 10

## SOMMARIO

Guido Calza - OSTIA E POMPEI.

P. G. Breschi - SULL' ORIGINE DEI NUMERALI ROMANI.

F. Colonna di Stigliano - IL MONUMENTO DEL NEGRO IN SANTA MARIA  
MAGGIORE E L'AMBASCIATA CONGOLESE A ROMA NEL 1608.

C. Galassi Paluzzi - I QUATTRO ARCHITETTI DELLA FACCIATA DEL GESU.  
Valerio Mariani - HUGO RENYI.

COSE VECCHIE E COSE NUOVE: *Don Pirlone.*

CRONACHE DI VITA ROMANA: *Filippo Clementi, Pietro Melandri.*

TRA I LIBRI: *Carlo Galassi Paluzzi, F. Colonna di Stigliano.*

*Bibliografia Romana - Spoglio delle Riviste e dei Giornali.*

NOTE E COMMENTI: *c. g. p.*

NOTIZIARIO.

## COLLABORATORI

Domenico ALALEONA - Walter AMELUNG - G. M. ANGELINI GIUSTINIANI - Ugo ANTONELLI - Thomas ASHBY - Alessandro BACCHIANI - Goffredo BELLONCI - Goffredo BENDINELLI - Achille BERTINI-CALOSSO - Vincenzo BONELLO - Rodolfo BONFIGLIETTI - Giacomo BONI - Pier Giulio BRESCHI - Arturo CALZA - Guido CALZA - Alberto CAMETTI - Pietro CAPPARONI - Augusto CARELLI - Giuseppe CASCIOLI - Carlo CECHELLI - Guido CHIALVO - Ludovico CHIGI - Emilio CHIORANDO - Filippo CLEMENTI - Arduino COLASANTI - Fabio COLONNA DI STIGLIANO - Enrico CORRADINI - Decio CORTESI - Emilio CURATULO - Pietro D'ACHIARDI - Silvio D'AMICO - Nicola D'ATRI - Gaetano DE FELICE - Luigi DE GREGORI - Giacomo DE NICOLA - Filippo ERMINI - Ugo FALENA - Pietro FEDELE - Vincenzo FEDERICI - Ugo FLERES - Carlo GALASSI-PALUZZI - Alberto GASCO - Gustavo GIOVANNONI - Alberto GHISALBERTI - Tommaso GNOLI - Costanza GRADARA - Luigi GUASCO - Benedetto GUGLIELMI - Guido GUIDA - Giacomo GUIDI - Pietro GUIDI - Heberard HEMPEL - Federico HERMANIN - G. J. HOOGWERFF - Christian HUELSEN - Matteo INCAGLIATI - Augusto JANDOLO - Saverio KAMBO - Arturo LANCELOTTI - Emilio LAVAGNINO - Placido LUGANO O. S. B. - Dario LUPI - Gioacchino MANCINI - Orazio MARUCCHI - Francesco MAZZOLANI - Pietro MELANDRI - Piero MISCIATTELLI - Paolino MINGAZZINI - Carlo MONTANI - Vittorio MOSCHINI - Antonio MUNOZ - Giulio NAVONE - Bartolomeo NOGARA - Ugo OIETTI - G. C. OLSCHKI - Sergio ORTOLANI - Alfredo PAOLUCCI - Roberto PAPINI - Roberto PARIBENI - Luigi PARGAGLIOLIO - Cesare PASCARELLA - Ludovico PASTOR - Celestino PICCOLINI - Luigi PIETROBONO - Giovanni PINZA - Ludovico POLLAK - Alpinolo PORCELLA - Enrico PUCCI - Emilio RAVAGLIA - Emilio RE - Corrado RICCI - Pietro Silvio RIVETTA - Attilio ROSSI - Fausto SALVATORI - Francesco SAPORI - Filiberto SCARPELLI - Alberto SERAFINI - Luigi SERRA - Ettore SESTIERI - Luigi SICILIANI - Angelo SIGNORELLI - Giulio SILVESTRELLI - Giorgio STARA TEDDE - Ernst STEINMANN - Pietro TACCHI-VENTURI S. I. - Aristide D. TANI - Augusto TERSENGHI - Giuliano TERZI DI SISSA - Francesco TOMASSETI - Felice TONETTI - Carlo TRIDENTI - TRILUSSA - Erminio TROILO - Pietro Paolo TROMPEO - Vincenzo USSANI - Giovanni VACCA - Alessio VALLE - Adolfo VENTURI - Carlo VIGNOLI - Orazio VILLE - Leone VIVANTE - Giuseppe ZUCCA.



## OSTIA E POMPEI

Non c'è forse nessuna persona, anche mediocrementemente colta, che non abbia conoscenza diretta o indiretta di Pompei. La tragica fine della città sepolta dall'eruzione del Vesuvio, le pregevoli opere d'arte che vi si sono trovate durante cento e cinquant'anni di scavi, la mirabile conservazione della sua ossatura architettonica, la formazione della coltura antiquaria sugli esemplari pompeiani, hanno fatto di Pompei la città-tipo su cui si plasma la conoscenza e l'apprezzamento di ogni altro centro di vita passata rivelatosi dall'archeologia della zappa e del piccone in quest'ultimo cinquantennio. E come c'è stata una Pompei archeologica che ha suggerito il libro del Mau, c'è una Pompei di maniera e di fantasia che ha ispirato tanti romanzieri. Se si aggiungano le attrattive e le vicissitudini dei nuovi scavi diretti dal prof. Spinazzola e tolti oggi al mistero che li avvolgeva, si capirà come non sia possibile sottrarsi al paragone con Pompei quando si studii o si visiti qualsiasi altra città antica. Ma mentre per le colonie ellenistico-romane di Asia Minore o per quelle che Roma fondò nell'occidente e nell'Africa latina, il parallelo con Pompei riveste un carattere di erudizione, quando si parla di Ostia o se ne visitano le rovine il raffronto con quella sembra nascere spontaneo. Esteriormente, tutto contribuisce a far sorgere e render possibile il paragone. Ostia è l'unica città antica che l'Italia ci abbia conservato e ridato a ricordo di Roma; l'unica che sia divenuta, da oltre un decennio, un centro di scavo metodico e continuativo; la sola, quindi, che possa fornire nuova materia di indagine e di studio a completare il complesso quadro della vita antica, per la mirabile conservazione e per l'alto interesse delle sue rovine. Una città che non è più Roma, ma non è ancora *provincia*, e che può darci quindi un miglior senso di romanità di quel che ci diano le lontane colonie di Britannia, di Gallia e d'Africa. Aggiungete che Ostia è l'ultima nata nella grande famiglia che ha per capostipite Pompei: le si comincia a voler bene un po' dovunque si sia sparsa, insieme con il suo nome, l'attrattiva dei suoi ruderi imponenti che le foggiano un'immagine di maestosità e di bellezza tutta romana. E per meglio capirla o farla capire, quasi per valutarla meglio la si raffronta con Pompei: è un atto di omaggio candido ed onesto di cui ogni figlia si compiace quando sappia ancor bella e giovine la madre.

E quindi ad Ostia, nelle strade, nelle case, innanzi ai templi o ai monumenti pubblici, il bisogno istintivo dei visitatori che conoscono Pompei o

l'hanno ricostruita su letture proprie ed impressioni altrui, fiorisce il parallelo sotto una duplice forma: proprio come a Pompei..., eppure, non è come Pompei... Dietro queste frasi c'è sempre un sorriso, un'apostrofe rosea con cui si desidera conoscere il pensiero del... competente.

Rispondo, qui, per tutti.

Dodici anni di funzioni archeologiche in Ostia — impiegati anche, come ritenevo mio dovere, a divulgare ciò che lo scavo e lo studio mi avevano rivelato — mi permettono, direi quasi, mi obbligano a far nota la seguente statistica. Primo: Ostia costituisce per la totalità dei visitatori, una sorpresa; per l'ampiezza, la conservazione, il carattere delle rovine. Secondo: due terzi di essi escono dalla visita compiuta, avendo acquistato della città antica in genere e della romana in specie, una sensazione grandiosa e profonda quale Pompei non dà: l'altro terzo preferisce invece la grazia più raccolta di Pompei e la dolce melanconia che si diffonde dalle sue morte cose. Tutti, infine, riconoscono però che Ostia e Pompei sono città totalmente differenti e nell'aspetto e nell'impressione che suscitano: è questo il punto su cui si raggiunge l'accordo tra consenzienti e dissenzienti intorno al maggiore o minore effetto che producono le due città morte. Tale giudizio è, del resto, lusinghiero per ambo i centri di scavo: e lusinga lo Stato Italiano che, provvedendo a dissepellire Ostia, non ha messo in luce un doppione di Pompei, e fa piacere a tutti coloro che cercano, in città diverse, di rivivere i multiformi aspetti della vita passata.

Il raffronto che verrò facendo con obbiettiva serenità sulle differenze tra Ostia e Pompei persuaderà i molti che ancora non conoscono Ostia e i pochi cui è ignota Pompei, della realtà della statistica sopra riferita.

C'è, anzitutto, una differenza di storia e di età.

Pompei ha vissuto sei secoli, dal V a. C. al 79 d. C.; Ostia, all'incirca, ottocent'anni dal III a. al V d. C.; ma mentre Ostia fu fondata da Romani, fu anzi la prima colonia di Roma, Pompei non fu romanizzata che nell'80 a. C., cioè quando Ostia occupava già un'area di settecentomila metri quadrati entro una solida cinta di mura. Il carattere ellenico della città Vesuviana, ellenizzatasi già coi Sanniti, rimase pertanto per tutta l'età repubblicana e informò anche gran parte della vita vissuta sotto l'Impero da cui Pompei trasse quel tanto di pace e di benessere che fu comune alla maggior parte delle città provinciali romane. La storia non ha ragione di entrare entro la cerchia della tranquilla cittadina vesuviana né di battere alle sue case e alle sue strade alla cui vitalità basta il piccolo traffico e il piccolo commercio coi dintorni e il soggiorno di qualche ricco di provincia. Sappiamo, sì, di una rissa avvenuta tra i cittadini di Pompei e quelli di Nuceria nel 59 d. C. a seguito della quale furono interdetti i giochi gladiatorii per dieci anni; ma è forse l'unico fatto storico, o meglio di cronaca,

di cui dopo l'assedio di Silla e prima delle terribili eruzioni, ci resti memoria; anche perchè forse nessun altro ad esso paragonabile accadde.

Ostia ha un'importanza e un ritmo diverso. Conchiuse il dominio sul Lazio, dischiuse il dominio sul mondo, Essa inizia infatti la sua storia quando la storia di Roma oltrepassa i confini del Lazio per raggiungere quelli delle terre d'oltre mare. E talmene importante fu la sua fondazione la quale rappresentava il primo affermarsi di Roma sul mare, che forse la prora di nave coniatà sulla prima moneta romana, ricorda ed esalta appunto tale avvenimento. Constatiamo quindi che cittadini ostiensi erano esenti dal servizio militare anche nel caso di leva in massa, perchè questi giovani che non potevano pernottare fuori della città in più di quaranta finchè il nemico fosse in Italia, eran considerati difensori di Roma stessa e del suo territorio. Nel 267 a. C. uno dei comandanti della flotta, vien chiamato *quaestor ostiensis* e in Ostia risiede; al Senato si rimprovera di non aver impedito ai pirati libici la distruzione delle navi ancorate in Ostia nel 67 a. C. Non è quindi una *sine cura* lo stare a capo dei servizi militari o annorari di Ostia, tanto che Cicerone chiama *negotiosa et molesta* questa *provincia Ostiensis*; e non è problema di piccola importanza la creazione del suo porto, se menti come quelle di Giulio Cesare e di Augusto vi si affaticarono intorno. Anzi la questione se si potesse o no fare il porto di Ostia, *an portus Ostiae fieri possit* non fu soltanto un brillante tema di oratoria scolastica, come ci riferisce Quintiliano, ma un poderoso problema di Stato che ebbe l'attuazione con Claudio prima e con Traiano poi. Basta pensare che si considerò segno di carestia, un parto quadrigemino di una plebea ostiense, e ricordare i ludi solenni del 27 gennaio in onore dei Castori protettori della navigazione, che si celebravano in Ostia con l'intervento delle magistrature e del popolo di Roma, per avere un'idea dell'importanza di Ostia.

Bisogna dunque riconoscere che, se non la storia politica, gran parte di quella economica di Roma è scritta e va rivissuta entro le mura di questa colonia che è un'appendice dell'Urbs e di cui Roma si serve per assicurare il vitto alla plebe e il lusso alla Corte e al Patriziato. L'orizzonte politico ed economico di Roma si allarga coll'aver fondato e con l'aver mantenuto in efficienza Ostia, stazione navale ed emporio commerciale.

Nessuno potrebbe sostenere altrettanto per Pompei.

Come la storia, così la vita pompeiana è diversa dalla ostiense. Ostia era una città di carattere cosmopolitico con forse 80.000 abitanti di ogni parte del mondo latino: orientali, africani, spagnoli, galli, britanni, italici che, pur essendo ormai romani di cittadinanza e di linguaggio, conservavano le caratteristiche della loro razza e della loro religione. Quindi, una grande varietà di tipi e di costumi, una mescolanza di culti e di cerimonie sacre, una vita febbrile ed attiva qual'è anche oggi nelle città portuali. Ma

una disciplina e un controllo di Stato regolava il ritmo di questo affaccendarsi quotidiano alla ricerca di nuove fonti di ricchezza. Il soggiorno delle navi da guerra, il carico e lo scarico dei bastimenti, l'andirivieni continuo sulle banchine del Tevere dei marinai e dei facchini, l'amministrazione delle tasse doganali sulle merci in arrivo, l'avviamento delle derrate ai vari depositi di Ostia e di Roma, l'attività delle numerose corporazioni commerciali che avevano lì i loro uffici di rappresentanza, la folla dei viaggiatori in partenza o in arrivo, davano alla vita quotidiana di Ostia un ritmo ben diverso di quello che regolava Pompei. Nella quale ci sembra invece si vivesse intensamente, sol perchè vediamo le cantonate delle strade coperte di affissi commerciali ed elettorali di cui ammiriamo la vivacità tutta moderna di espressioni e di stile nel duello oratorio tra elettori e candidati. Ma col creder questo, noi estendiamo il palpito e il tumulto di poche giornate all'anno, a tutta una vita la cui pacifica monotonia paesana era appunto interrotta soltanto dalle elezioni o da qualche spettacolo di gala offerto nell'anfiteatro o nei teatri da facoltosi cittadini e candidati. Il rimanente dell'annata, per una cittadina che vive della villeggiatura di pochi ricchi e del tranquillo benessere di piccoli bottegai e commercianti, era certo, e dev'essere considerata anche da noi, di una grigia uniformità. Invece, a gente come l'ostiense, avvezza a dare ospitalità agli imperatori e a trattare con le autorità dell'amministrazione annonaria e con gli altri comandi della flotta, che da Ostia moveva per nuovi trionfi e tornava con nuove conquiste, e ad avere dimestichezza con le supreme cariche religiose e con l'aristocrazia e col popolo di Roma per le imponenti processioni rituali che avvenivano in Ostia, le elezioni municipali dovevano essere un episodio della vita cittadina e non già il motivo e la preoccupazione principale. E noi moderni possiamo ben ricostruirla tra grandiose rovine, anche se non è scritta sui muri, questa vita di una grandiosa città che per otto secoli è stata partecipe della vita di Roma.

A tale storia e a tale vita corrisponde un diverso carattere di monumenti e di abitazioni.

Chi visita la piccola parte scavata di Ostia, una quinta parte della superficie totale, ha forse l'impressione che la città sia più piccola di Pompei. Si capisce: a Pompei il visitatore trova ad ogni passo una bottega, una casa, una fontana, una viuzza, tutto ciò che forma l'abitato e che cent'anni di scavi hanno ormai messo in luce con tutti quei dettagli che attraggono e fanno soffermare a lungo: le pentole sul focolare, il vasellame sul banco, le casseforti nelle pareti, gli usci semiaperti, le travi combuste dal fuoco, le lampade nelle loro custodie di vetro, le radici degli alberi, le fontanelle ancora una volta zampillanti d'acqua. Un museo all'aperto. Tutto ciò commuove ed entusiasma, eccita la fantasia e ravviva la visita che sembra potersi prolungare all'infinito. Ma, pianta alla mano, ci si accorge che Ostia

è un po' più estesa di Pompei. Tuttavia anche tra cent'anni, si avrà forse la stessa sensazione. Anzitutto perchè Ostia non conserva più l'arredo e il corredo della sua vita passata. In secondo luogo l'estensione di Ostia non è appariscente per la felice proporzione tra la larghezza e la dirittura delle strade, l'altezza delle case e l'imponenza dei monumenti pubblici. Si pensi, ad esempio, che la strada Nolana e la strada Stabiana, e cioè rispettivamente il decumano e il cardine massimo, le quali danno una grande impressione di lunghezza, sono invece scavate per circa 600 metri, e cioè minori di 200 metri del tratto scavato del decumano ostiense (800). Ma mentre questa viene tagliata da otto strade soltanto, sui seicento metri della via Nolana sboccano dodici strade. Di conseguenza, la minore larghezza degli isolati e il maggior numero delle strade pompeiane, che sono anche più strette e tortuose delle ostiensi, producono l'effetto di una maggiore superficie. A ciò si aggiunga che, mentre in Ostia antica, l'orizzonte è sempre libero e vasto, in Pompei le alte trincee di scavo, restringono la vista delle rovine, aumentandone il senso della estensione e dell'altezza. Ma la verità è che se riferiamo l'area delle due città ad un rettangolo, quello di Ostia risulta di circa mezzo chilometro più lungo di quello di Pompei. In questa estensione, Ostia ci dà strade diritte a scacchiere, e un discreto numero di piazze che interrompono l'uniformità delle parallele e la linea ampia delle case quasi sempre fronteggiate d'apertici. Dovunque, un senso di grandiosità e di ricchezza in questa città di ricchi spedizionieri e commercianti e di facoltosi amministratori dello Stato che, vissuta alle porte di Roma, risente la grandezza della Capitale e ne riproduce fedelmente l'immagine.

Quale differenza infatti nel carattere degli edifici ostiensi e pompeiani: diversa la costruzione, qui in pietra locale rivestita d'intonaco di vario colore; lì a mattoni egregiamente lavorati nelle cortine a vista e sagomati negli aggetti, anche ravvivate da sobrie colorazioni monocrome (rosso minio) negli archi e sugli architravi. Una città del Rinascimento. Totalmente diverso è l'abitato: la casa pompeiana, limitata spesso al solo pianterreno, chiuso intorno ad un atrio o ad un peristilio, l'ostiense invece alta tre o quattro piani, fornita di ampie scale e di frequenti finestre con balconi di varia forma e dimensione in aggetto sulle strade o sopra cortili. Se si pensa che l'aspetto di una città è dato per più di due terzi dal tipo delle abitazioni, si deve riconoscere, soltanto in queste, l'enorme differenza dei due centri di vita antica. E mentre Pompei vi attrae con i minuti dettagli delle sue costruzioni, in Ostia esse si ammirano per la pienezza e l'arditezza della loro struttura ed architettura. Se vi internate nelle viuzze pompeiane più remote dove il tempo ha distrutto la brillante coloritura degli intonachi, voi avete proprio l'impressione di un paesotto meridionale in quelle povere costruzioni a piccola pietra del Sarno dai muri sottili. A Ostia anche là dove

sia maggiore il rovinio del tempo e degli uomini le rovine colpiscono per la loro solidità e per una certa grandiosità di concezione e di esecuzione che dà un'impronta e un carattere particolare ad ogni edificio.

Non bisogna, del resto, credere che il lento abbandono e spopolamento di Ostia, le incursioni barbariche, le spogliazioni degli antichi cercatori di materiali, abbian ridotto la città ad uno scheletro informe. C'è ancora una dovizia di marmi che permette di apprezzare la ricchezza dei monumenti, c'è una abbondanza di mosaici che compensa la esiguità dei dipinti. Quanto alla mancanza di mobili e di suppellettili essa, a me pare, che accresca la grandiosità delle rovine e allontani quel senso di ambascia e di melanconia che ci pervade in Pompei, di fronte a tante morte cose. Perché, pur essendo rimasta Pompei quale era nella fatale sera del 24 agosto 79, e cioè con tutte ancora le impressionanti testimonianze della sua vitalità recisa d'un tratto dalla spaventosa eruzione, io ho sempre sentito in Pompei sovrastare e dominare su questa fittizia vita d'oltre tomba l'immane tragedia della Morte. È sopra tutto la morte della città che noi riviviamo in Pompei; così nello spasimo ancor visibile dei corpi contratti dalla paura e soffocati e arsi dalla cenere e dal lapillo, che negli oggetti d'uso comune sparsi nelle case e nelle botteghe. Io confesso che non so riavere una sensazione di vita da quelle rovine che vi parlano con una veracità impressionante di una vita recisa in poche ore con disumana violenza, senza possibilità di rinascita: chè, perfino i pochi fuggiaschi tornati alle loro case per riprendere i loro averi vi rimasero sepolti per sempre. Certo, questo senso di morte ha un fascino e una grandiosità sua propria tale che nessuna città potrà darci, ma non saprei sostenere che si senta altrettanto vivo il palpito e il ritmo della città. Direi anzi di più: il senso di una civiltà e di una vita estinta per sempre che noi abbiamo in genere quando ripensiamo al passato, è forse, per molta parte, dovuto all'impressione che Pompei ci ha prodotto: una mummia cui non basta a rifare un'anima nè il sottile profumo dei lini nè il vivace colore delle bende.

Altra sensazione si riceve da Ostia. La tragedia della Morte non ingombra qui lo spirito di chi osserva. Si vaga tra le rovine ricevendo un senso austero e sereno della vita antica; se si difetta di coltura e di immaginazione, basta la vita delle rovine a riaccostare il mondo antico a noi; altrimenti una moltitudine di fantasmi sorgerà innanzi alla mente con grazia di contorni e con freschezza di colorito come se tornaste a leggere i classici latini: Virgilio ed Orazio, Giovenale e Marziale.

E fin qui credo si possa esser d'accordo tutti nel riconoscere in Ostia e Pompei due città totalmente diverse, e sotto diversi aspetti, ugualmente interessanti. Più arduo e meno simpatico è, invece, il raffronto quando si voglia estenderlo alla loro importanza archeologica. Ma quando si sia detto

che l'una città completa l'altra perchè Ostia ci dà modo di accrescere le nostre cognizioni antiquarie con nuovi elementi di architettura di arte e di vita che Pompei non dà, non c'è bisogno di entrare in dettagli. Da Ostia noi rileviamo un'architettura romana specialmente privata, che mostra forme e motivi fino ad oggi ignoti: così il tipo delle murature, delle abitazioni, della decorazione architettonica ci permettono di riavvicinare alla romanità elementi che sembravano caratteristici dell'età di mezzo e della Rinascenza. Nè va disconosciuto, anche se è meno appariscente che a Pompei, lo splendore artistico di Ostia: lo attestano i ritrovamenti avvenuti. Parecchie sale del Museo Lateranense e alcune del Museo Nazionale Romano, varie sculture e pitture e mosaici sparsi nel Vaticano e gli oggetti di scavo emigrati fuori d'Italia o dispersi in antichi tempi, costituiscono una notevole raccolta a cui deve aggiungersi quanto è stato recentemente ordinato nel Castello del Della Rovere ad Ostia. E questo patrimonio artistico ostiense, offre anch'esso nuovi elementi per lo studio ancora imperfetto delle varie manifestazioni dell'arte romana dal secondo al quinto secolo dell'Impero: prodotti di un'epoca ancor piena di vigore, se anche di decadenza. È certo, insomma, che un trattato di archeologia romana non potrebbe ormai esser completo se non contenesse oltre agli insegnamenti tratti da Pompei anche quelli, preziosissimi, del suo ostiense.

Ma Ostia e Pompei sono anche diversissime per ciò che riguarda il lavoro di scavo e di restauro.

Le costruzioni pompeiane, in generale, di scarsa altezza, sepolte da una pioggia di lapilli e di cenere, più che crollate, sono sgretolate e sconquassate, sicchè perfino le tegole dei tetti e le tettoie sulle strade e le travature dei soffitti conservano quasi il loro posto originario. Lo scavo consiste quindi nel liberare dal viluppo del lapillo, con oculatezza e cautela, tutto lo scheletro della costruzione, di cui manca certo qualche arto o qualche vertebra, ma che nel suo complesso risulta intatto. Agevole quindi ricomporlo, anche perchè le singole parti della costruzione sono leggere e facili a rimettere a posto. A Ostia c'è anzitutto da eseguire lo sterro di una quantità di macerie prodotte dal crollo dei piani superiori degli edifici i quali erano alti dai tredici ai diciotto metri, crollo causato non da terremoti ma da un lento abbandono della città e quindi da una lenta opera di agenti atmosferici che ha quasi tutto scomposto e disordinato. Tuttavia anche tra queste macerie ci sono elementi di primaria importanza per la comprensione dell'edificio e che vanno spesso rimessi al posto che loro assegna un paziente studio o una felice intuizione. Facile dirlo. Ma pezzi o frammenti del peso di tre o quattro tonnellate che vanno ricongiunti alle sparse membra della costruzione, implicano un lavoro tecnicamente e praticamente difficoltoso e dispendioso. Alla prima difficoltà di individuazione,

segue quella di rimuovere il pezzo e di ricollocarlo nel luogo e all'altezza dovuta e in modo che il vecchio possa sempre distinguersi dal nuovo.

Altrettanto difficile è reso lo studio di Ostia dalla mancanza quasi totale d'iscrizioni monumentali o graffite o di figurazioni pittoriche che aiutano invece l'identificazione degli edifici pompeiani. Verrà giorno, forse, in cui anche Ostia, con la prosecuzione degli scavi, apparirà più chiara e meno muta di quanto sia stata fin'ora. Ma noi che fummo i primi a interrogarne le testimonianze lasciate sul suolo dalle varie epoche, sappiamo quanto sia stato e sia arduo ancora, dare un nome e assegnare un'età alle singole costruzioni. Perfino le case, sulle quali a Pompei non c'è più ombra di dubbio, si mostrano in Ostia con tipi così sostanzialmente differenti che, a scavo aperto, si resta dubbiosi della loro identificazione. A Pompei si è poi da tempo rinunciato ad esplorare il sottosuolo. In Ostia invece gli scavi per rintracciare la città più antica sono praticati sempre là dove se ne mostri l'opportunità scientifica e la possibilità tecnica. Onde s'accresce, con la superficie scoperta, anche lo studio archeologico a cui si accompagna il problema del mettere in vista ed in valore ciò che si osserva e si trova. Problema assai complesso perchè implica una equa valutazione di varie esigenze: sanitarie, perchè le vestigia repubblicane vengono invase dalle acque del sottosuolo che sono focolari malarici; estetiche perchè non sarebbe opportuno ridurre Ostia ad una superficie crivellata di fosse e di buche; archeologiche, perchè non si può, per contro, privare sempre lo studioso della vista dei monumenti dell'età più antica.

Cosicchè, concludendo, il rapporto tra Ostia e Pompei è basato sopra diversità sostanziali e formali. Ma l'una e l'altra città hanno in comune il merito di fornirci un materiale di studio sempre nuovo ed attraente per la conoscenza del passato, di darci i mezzi più acconci per ricostruire e rivivere la vita antica nelle sue manifestazioni, di aprire la mente umana alle fantasticherie e alle rivelazioni di un mondo sepolto da secoli e di cui lo scavo ricomponne le mille voci disperse in un'armonia possente e suadente.

GUIDO CALZA



Fig. 1 - OSTIA: Via del Campidoglio.

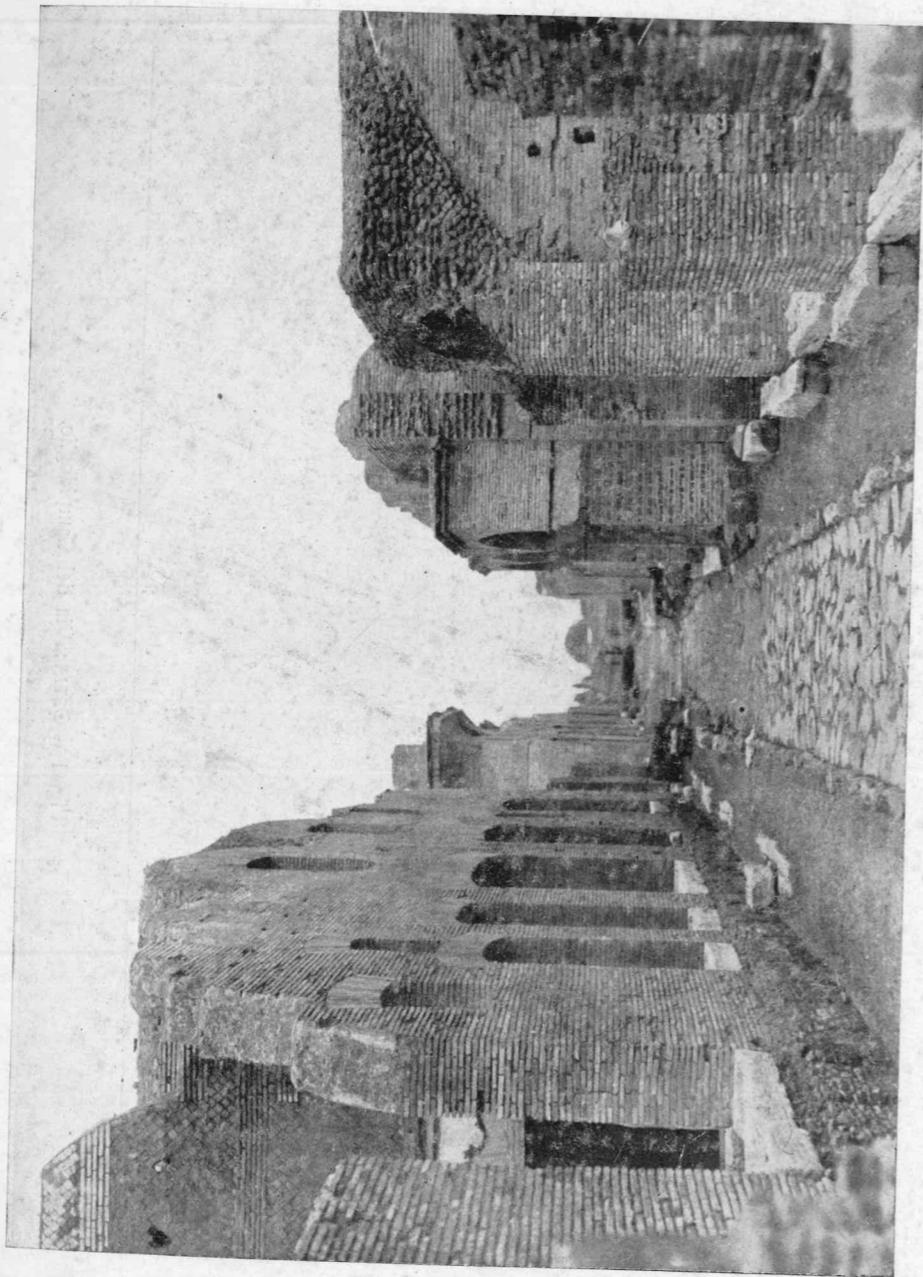


Fig. 2 - OSTIA . Via della casa di Diana.

GUIDO CALZA

L'INDAGINE STORICA

NEGLI SCAVI DI OSTIA

Estratto dal *Bull. della Comm. arch. com.* (LIII) 1925

ROMA  
TIPOGRAFIA BEFANI  
VIA DELLA LUNGARA, 9-10  
1926